LiberoPensiero

Addio a Radino, maestro dei paesaggi

Il fotografo Francesco Radino, maestro dei paesaggi italiani, di cui ha raccontato la trasformazione, è morto dopo una lunga malattia all'età di 74 anni. Radino ha elaborato una propria poetica, ricca di suggestioni immaginifiche ed emozionali: i suoi lavori appaiono come un fluire di molteplici narrazioni dove si accumulano figure umane, elementi naturali, territori urbanizzati, animali ed oggetti.

Il thriller di De Franchi venduto in 8 Paesi

Una nuova voce del thriller italiano, Marco De Franchi con il suo «La condanna dei viventi», conquista la London Book Fair 2022: il libro che uscirà per Longanesi all'inizio di maggio 2022, è già stato acquisito in 8 paesi stranieri prima della pubblicazione italiana. Marco De Franchi (Roma, 1962) è commissario capo di Polizia e lungamente operativo nel Servizio Centrale Operativo (Sco), l'ufficio i che più si avvicina all'Fbi americana.

LE PAROLE DELLA DESTRA

I dieci valori ancora vivi e da salvare della cultura liberal-conservatrice

Scrittori, filosofi e intellettuali si interrogano sul futuro di un'area politica in un momento in cui i confini con la sinistra diventano sempre più sfumati

"***Le parole della destra***" è il titolo del numero monografico della rivista trimestrale *Paradoxa* (il primo del 2022), diretta da Laura Paoletti, che esce in questi giorni. Il numero, curato da Dino Cofrancesco, professore emerito all'Università di Genova, contiene gli interventi di noti studiosi e accademici. Ognuno di loro ha analizzato una parola chiave, un valore della destra, e ne ha valutato l'attualità e l'importanza per la costruzione di una identità e di una cultura politica liberal-conservatrice.

Ai contributori del fascicolo Paoletti e Cofrancesco hanno chiesto che cosa a loro avviso potesse considerarsi ancora vivo e utilizzabile nella storia ideologica della destra – o delle destre – e che cosa invece dovesse ritenersi morto e dimenticato. Le risposte alle loro domande quasi sempre sono state, per così dire, indirette, nel senso che possono, senza particolare sforzo, ricavarsi dalla preoccupazione condivisa da tutti: quella di mostrare come, nella società contemporanea, le distinzioni tra destra e sinistra siano diventate quanto mai problematiche e incerte e come questo si rifletta nel modo di affrontare gli argomenti indicati. Anche così il fascicolo si presenta come una tappa di riflessione notevole rispetto a una problematica politica destinata certo a sopravvivere a lungo. Non c'è saggio che non faccia pensare, che non rimetta in discussione opinioni e pregiudizi consolidati, che non induca a rileggere, in relazione ai vari lemmi, la copiosa letteratura a disposizione. In fondo è quanto si proponeva *Paradoxa*.

Ambiente

È errato ritenere che la tematica ambientale non sia cara alla destra come alla sinistra. Ciò che cambia è l'approccio: da un lato, una mentalità rivoluzionaria ma, al contempo, catastrofistica e anti-economica; dall'altro, una visione pragmatica, realistica, attenta alle esigenze sociali ed economiche e alla custodia della tradizione. È questa la visione dell'ecologismo all'attenzione della destra italiana: un «conservatorismo verde» improntato a una visione cristiana del mondo, le cui parole d'ordine siano rispetto, equilibrio e armonia. Occorre quanto prima creare un'agenda verde di matrice conservatrice e identitaria, in grado di rappresentare un'alternativa valida alla visione ecologica proposta dal mondo liberal.

Francesco Giubilei

Comunicazione

Dopo il crollo del Muro di Berlino, destra e sinistra hanno subito un trauma: invece di aprire il terreno a una più sana competizione democratica, hanno segnato la loro crescente dipendenza dai complessi mediatici. Oggi le carte sono in mano ai giganti della comunicazione: il debutto della rete ha creato gigantesche concatenazioni di poteri che gestiscono, producono e diffondono, senza bisogno di concedere alla politica nemmeno il potere di dettare le regole. La democrazia di oggi è una democrazia mediatica. In tale contesto, con partiti politici deboli e frammentati, spesso legati a leader che inseguono il consenso, scivolare nel populismo è pressoché inevitabile: le battaglie si combattono al centro, mescolando valori e slogan politici di destra e sinistra.

Zeffiro Ciuffoletti

Corporativismo

Il destino paradossale della destra italiana consiste nel fatto che la sua identità è sempre andata di pari passo con la sua illegittimità, in un'legame di reciproco rinforzo che essa stessa ha contribuito ad alimentare. Se è vero, infatti, che il suo attaccamento ai paradigmi ideologici del fascismo storico ha costituito l'ostacolo insormontabile alla sua integrazione democratica, è altrettanto indubbio che la destra l'ha usato come bandiera da sventolare davanti al proprio popolo per serrarne le file. Il risultato è la rinuncia all'idea (in sé feconda) del corporativismo che, una volta liberata dall'elemento coercitivo dello Stato autoritario, avrebbe potuto fungere da trampolino di lancio per un suo riconquistato protagonismo.

Roberto Chiarini

Etnia

Che la linea di confine tra destra e sinistra sia piuttosto permeabile pare essere ormai acclarato. Prova ne sia la persistente presenza di concetti che, in maniera piuttosto disinvolta, passano dall'uno all'altro versante. Ethnos è uno di questi. Strutturalmente polivalente e ambiguo, sin troppo agevolmente si presta ad assecondare ora l'una, ora l'altra visione del mondo: "etnia" è popolo, razza, stirpe, comunità; può avere una connotazione genetica, dunque oggettiva e immodificabile, o socio-culturale, dunque relativa e rinegoziabile. Per la destra, in particolare, il fattore etnico è realtà intangibile, persistente, oggettiva, fondatrice di un'identità inalienabile, destinata ad essere ereditata, preservata e trasmessa di generazione in generazione.

Marco Tarchi

Scuola

Per essere bravi educatori, bisogna essere conservatori. Prender posto a destra e, da lì, guardare alla comunità scolastica e alla società. I principi a cui ispirarsi sono quelli della tradizione e della cultura classica: la prima, in grado di coinvolgere i principali attori educativi degli studenti (famiglia, gruppi di pari, associazioni, etc); la seconda, in grado di fornire ai ragazzi, in modo paradossale, valori non convenzionali, un germe di anticonformismo. «C'è sempre qualcosa di nuovo nell'antico»: in virtù di questo, la scuola può rappresentare un vero e proprio "tempio" sociale, che consenta agli studenti di impadronirsi degli strumenti adeguati per affrancarsi dallo status quo e rinnovare il mondo in cui vivono.

Danilo Breschi

Famiglia

Nessun discorso sull'istituzione familiare fatto "da destra" può porsi in un'ottica meramente restaurativa: non v'è un ordine reale, o ideale, cui richiamarsi esaustivamente. La retorica sulla "famiglia", se formulata in termini astratti o richiamandone una presunta "naturalità", rischia piuttosto di essere controproducente. Una sensata riflessione conservatrice va allora più opportunamente declinata in senso storico: da Platone a Engels, passando per la tradizione cristiana, è per possibile contestare non tanto le trasformazioni a cui la famiglia, come ogni istituzione umana, è andata incontro nella storia, quanto la radicalizzazione progressista dell'idea di famiglia di cui la sinistra si è fatta portavoce.

Corrado Ocone

Nazione

Può la destra ritrovare una propria dimensione storica nell'età della globalizzazione? Una via possibile passa per il ripensamento e la riabilitazione del concetto di 'nazione'. Richiamandosi a numerosi autori e filosofi politici (Tocqueville, Barrès, Arendt, Manent), si può da un lato svincolare il concetto di nazione dalle ideologie a esso legate, dai suoi esiti nazionalistici e imperialistici e, dall'altro, sottolinearne la dimensione familiare, che può rappresentare un rifugio protettivo dal rischio di un cosmopolitismo apolide e anaffettivo. Attraverso questa riqualifica, la destra può ritrovare una sua "missione storica". A patto di prendere sul serio il pluralismo dei valori e la sua dimensione comunitaria.

Dino Cofrancesco

Tradizione

La tradizione non è un "valore" intrinseco alla destra: esistono destre anti-tradizionaliste o a-tradizionaliste, così come sinistre legate alla tradizione. In Italia la tradizione, associata dal punto di vista storico-politico al fascismo, non ha mai potuto rappresentare una fonte di legittimazione. Ma l'impossibilità di richiamarsi a una tradizione si è tradotta nell'assenza di un'identità storico-politica nazionale. Rispetto a questo, la destra ha alcune possibili vie d'uscita: richiamarsi alla sua istanza capitalistica e populistica e proporre un modello illiberale di democrazia; o inserirsi nella tradizione politica italiana, riavvivando questo legame in chiave conservatrice, statuale e costituzionale.

Carlo Galli

Il libro di Bettini

Ascolto e parola nella società dell'antica Roma

Si occupa del ruolo dell'oralità all'interno della società romana ***Roma, città della parola***, il nuovo libro dell'importante antropologo del mondo classico **Maurizio Bettini**, edito da *Einaudi*. Secondo Plinio il Vecchio, se la *vitalitas* dell'uomo risiede nelle ginocchia, la memoria risiede «nell'orecchio».

Relegare questa affermazione nello sgabuzzino delle curiosità sarebbe un errore. «La memoria dell'orecchio» infatti ha l'immediato potere di svelarci uno dei fattori determinanti nella formazione della cultura romana, la parola parlata. I Romani cioè, e molte altre testimonianze ce lo confermano, sono ancora consapevoli del fatto che i costumi, le norme, i rituali, il ricordo del passato si tramandano (e si ricostruiscono) per via aurale. Come recita un proverbio gharese «le cose antiche stanno nell'orecchio».

A Roma non solo la produzione letteraria, ma anche il diritto, la pratica dello ius, viveva di «parola parlata», tanto che ai caratteri dell'alfabeto essa oppose spesso un'abile resistenza. E che dire del destino, concepito non come una «porzione» di vita, alla maniera dei Greci, ma come una «parola», fatum, pronunziata dall'una o l'altra divinità? Perfino la norma indiscutibile e suprema che regolava il giusto e l'ingiusto, il lecito e l'illecito, traeva origine da questa sfera.

Anche a Roma la parola è soprattutto un evento sonoro. Come rivela la meravigliosa tessitura di «armonie foniche» che avvolgeva gli enunciati della produzione poetica, religiosa e giuridica di Roma arcaica: «armonie foniche», così le definì il grande Ferdinand de Saussure, che fu tra i primi ad appassionarsene.

Destra vs sinistra

È sempre più difficile segnare un confine che separi la destra dalla sinistra: non esistono valori che, in modo inequivocabile, possano essere ricondotti all'un versante piuttosto che all'altro. A sostegno di questa tesi, si può portare il caso di una prospettiva culturale specifica: un filone intellettuale italiano, in effetti piuttosto eterogeneo, caratterizzato da un approccio individualistico, capitalistico, "libertario": autori come Vattimo, Agamben, Cacciari, Crespi, pur definendosi "di sinistra", in realtà manifestano tratti teorici più facilmente identificabili come "di destra". Esaminarne i nuclei principali, da questo punto di vista, offre un ufficio privilegiato per osservare il pallore concettuale che pervade investire destra e sinistra.

Andrea Bixio

Il pensatore di Augusto Rodin

Destra

Destra è ciò che la sinistra considera tale; ed essa stessa, in verità, si definisce in modo reattivo rispetto a ciò che è la sinistra. Sì, per la sinistra la destra è cattiva: è lei che decide chi sono, nelle diverse situazioni, i cattivi. Naturalmente, reputandosi lei sempre buonissima. Questo gioco, questo meccanismo, ha funzionato sin dall'inizio. E, pensandoci bene, spiega la debolezza politica della destra. La destra è in un certo senso il partito del mantenimento dello status quo, mentre la sinistra è il partito della rivoluzione. Tutto è iniziato, come s'è detto, con la Rivoluzione francese: la destra era il partito dei realisti, fogliani, girondini, quelli che non volevano l'ulteriore passo in avanti della Rivoluzione. La destra ha sempre conservato un fondo di antipolitica, non si è mai voluta riconoscere come una parte politica. Essa si è definita come qualcosa d'altro, identificandosi con qualcosa che, in parte significativa e fondante, attiene a ciò che sta fuori dell'universo della politica, secondo la sua visione: ai valori, alla tradizione, alla storia, all'interesse della nazione. E la sinistra piuttosto che tende a politicizzare tutto e quindi anche a politicizzare ciò che per la destra non sarebbe politico. Un fenomeno che si è protratto nel tempo. Anche se poi la destra, naturalmente, è cambiata nel corso del tempo.

Ernesto Galli Della Loggia

La strada verso il futuro

Bisogna ripensare l'Europa Guardare all'America e a Israele

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore Idrovolante pubblichiamo un estratto del libro del filosofo Antonio Carulli "Teoria della destra contemporanea"

ANTONIO CARULLI

L'Europa al momento attuale è insuperabile. È chiaro che America, Israele e Cristianesimo saranno il terreno su cui fondarsi (perlomeno "culturalmente", e non a livello di un generico "credo"). Le velleità euro-asiatiche di Russia sono velleità appunto, destinate a lasciare il tempo che trovano. Una Destra che voglia uscire dal ghetto (che sempre quello è il destino della Destra, l'auto-ghettizzazione) non può permettersi nè di proclamarsi anti-europea, nè stare lì a lagnarsi di questa esclusione dalle roccaforti della cultura o del mondo che conta. Il sovranismo italiano cosiddetto piuttosto ci sembra figlio all'incapacità italiana di produrre nuova Destra, un modo come un altro per cavalcare l'onda, una ~~palese incapacità pro-attiva di pensiero e di~~ azione. Le cose migliori della Destra non verranno dal sovranismo. È una via che la storia ha già mostrato come impraticabile (fosse stata pure praticabile, sovranismo è un altra cosa che non la somma di "morte all'Europa plutocratica" più il gratugiare parmigiano reggiano sui maccheroni o il calzare scarpe fabbricate in qualche dirta locale).

IL PASSATISMO

Se una cosa possiamo dire di aver appreso dalla storia è che essa non torna mai indietro sui suoi passi da claudicante. Il passatismo è un albero secco privo di frutti, un formaggio rancido. Vorreste addentarlo? Noi no di sicuro. Se la storia ha liquidato la Nazione come impossibile a riversi, è inutile pervisi a ribadirla.

La Destra deve capire questo: siamo sul piano inclinato. Non s'è mai vista una biglia risalirlo, così come l'acqua tornare ai ghiacciai. Il mondo, ad esempio, ha mostrato che l'americanismo è il nostro destino e lì dentro va operata la declinazione; il mondo ci ha mostrato che la convivenza pre-matrimoniale è praticamente inevitabile, obsolete convenzioni, e occorrerà mostrarlo entusiasti. La politica non si fa con pie illusioni o lotterie.

La Destra deve dialogare col mondo: non perché sia bello tutto ciò, semplicemente perché il mondo non finisca di voltarci le spalle. Ora che abbiamo capito che il mondo va in quel verso, l'Europa - mettiamo - sciocco è pensare di invertirne la direzione. Si tratta di essere europeisti - fosse pure obtorto collo - e dentro questa "affiliazione" tracciare la propria via.

Non crediamo possa venire qualcosa di diverso da una semper più semplice "democratizzazione". In futuro il mondo ci ha mostrato che più si va avanti, più il mondo è di tutti. Le abbiamo visto con le auto, l'informazione, i telefonini in tasca. L'eutanasia verrà. È solo questione di tempo (come per la sconfitta del cancro o dell'aids). Niente di meno di un coraggioso gesto di realismo politico viene richiesto, di un ripensamento di ciò che è la Tradizione in linea coi tempi: la Nazione non potrà essere il centro di difesa al cui interno si assommerebbero gruppi di resistenti. La Nazione è stata mandata in crisi: ora essa funzionerà sempre più come confine, costa di approdo, porti. Rimarrà il confine geografico come convenzione, salvo poi, in tempi futuri, nemmeno più basture. L'Italia sarà quel confine che delimitava l'Italia. I confini rimasti - per essere ribaditi come salzina spiaggia - preparano l'Italia ad essere lituranea pura e semplice. La Nazione sarà i suoi confini violati dai migranti, diversamente dai tempi della Rivoluzione quando la Francia era i suoi confinati naturali intoccabili, le Alpi, i Pirenei, il Reno e via discorrendo.

BASTA ALTARINI

Essere europei perché non si può essere altro. ~~Non una Nazione cui la Destra tutto sacrificare si ciffi~~ - inconsciamente o almeno idealmente -, ma il suo scheletro. L'allontanamento degli ostili a un cambio di mondo in atto, non porrà che fare bene, così come Kuhn sosteneva che per mutare il paradigma scientifico occorresse, da ultimo, la morte naturale dei propugnatori del vecchio. Certo lo spazio della vecchia Destra dove sarebbe ora, nel mercato, essa sta cambiando pelle? Tutto in quello spazio "immaginativo" ma vestiera, per cui ci si può richiamare al marmmoro, alla religione, al lavoro performeno "nominalisticamente", come se essi fossero e saranno per sempre quelli di sempre: il lavoro è sempre l'idea di un lavoro fisso, stabile, ben remunerato, c'è poco da fare.

Discorso che vale anche per le coppie Lbgt che chiedono di essere come quella "famiglia" che per il tramite, tra le altre cose, del gender, stanno tentando di decostruire. Insomma una lotta tra visioni del mondo che si richiamino a una idea immota di là del tempo che però garantisce una transizione necessaria a consegnare il tempo presente e quello passato. Certo, stiamo parlando qui di un opportunità di ordine politico che serve, nella maggior parte dei casi, a rempire le urne. E di quella fascia ormai manca della popolazione disposta a votare a Destra che guarda di buon occhio l'eutanasia ne vogliamo parlare? Anche qui, genericamente cristiani, si tratterà di slabbrare ancora un poco quella secolarizzazione che non ha scalfito di un'unghia quell'Italia dalle chiese sempre piene la domenica e le feste. La Destra non può continuare all'infinito ad accendere lumini sui propri altarini domestici. Deve operare una mutazione seguendo quella mutazione antropologica dell'italiano in atto da decenni. L'atteggiamento censorio Catone ci ha insegnato a tutti quanto serva.